

A photograph of a woman with long dark hair, wearing a white short-sleeved shirt, leaning over and massaging the head of another woman who is lying down with her eyes closed. The background is a plain, light-colored wall. On the left side of the image, there are three orange squares stacked vertically.

# CNA veneto

## Regione e artigianato

Girata la boa dei due anni di vita, questa legislatura regionale può tirare (e farci tirare) qualche somma su quanto fatto fino ad ora per artigiani e piccole imprese. Oltre che darci il segno del lavoro che si potrà svolgere nella seconda metà del mandato.

Di questo abbiamo ragionato con il segretario della CNA del Veneto Mario Borin, facendo un excursus sulle luci e sulle ombre. Poi abbiamo posto a due consiglieri di opposti schieramenti, Franco Manzato e Lucio Tiozzo, delle domande in merito ad alcuni nodi che ci parevano nevralgici.

L'artigianato veneto reclama – e ne ha ben donde – l'attenzione delle Istituzioni. Ospitare questa sorta di riflessione a più voci ci è sembrato un contributo tutto sommato non inutile al dialogo e alla reciproca conoscenza.

# Ritratto Artigiano

n° 1 APRILE 2008

## Editoriale



### Elezioni politiche, le scelte più dure verranno dopo

di Oreste Parisato  
*Presidente regionale CNA*

E' difficile prevedere quale potrà essere l'esito della campagna elettorale, se il distacco tra i due principali schieramenti al Senato sarà consistente o meno, se sarà garantita o no la governabilità.

Lasciamo agli elettori decidere con il loro voto. Ad una Associazione di piccole imprese come la nostra spetta un altro compito: quello di indicare ai partiti in lizza e a chiunque vinca quali siano le priorità dal nostro punto di vista.

Un primo risultato è già stato raggiunto: la semplificazione di quella che viene definita l'offerta politica: da venti e più partiti presenti in Parlamento, quelli che avranno la possibilità di rientrare in gioco sono sostanzialmente quattro, due grandi e due più piccoli. Senza dubbio un'ottima cosa, che va nel senso della chiarezza e della minore litigiosità.

Un secondo aspetto positivo che va segnalato è che nelle liste dei candidati presentati dai maggiori partiti hanno trovato posto anche autorevoli rappresentanti dell'artigianato, a cominciare dal segretario nazionale della CNA, Giancarlo Sangalli, fino allo stesso presidente regionale della Frav, Vendemiano Sartor: il segno di una sensibilità nuova da parte della politica, e di una opportunità importante per noi per far pesare di più la voce

di tutta la categoria.

Nel corso della campagna elettorale in materia di economia abbiamo ascoltato spesso promesse mirabolanti che "Il Sole 24 Ore" ha quantificato nell'ordine di diverse decine di miliardi: riduzioni fiscali di vario genere per le imprese, per i lavoratori e per le famiglie, investimenti in infrastrutture che potrebbero coprire non i cinque anni della prossima legislatura, ma i prossimi venti o trent'anni, spese sociali in sanità ed assistenza degne di un paese come la Svezia.

E' facile capire che tutto ciò fa parte della propaganda, e che i veri conti si faranno dopo, quando sarà arrivato il momento delle scelte.

A quel punto una vera e propria linea di demarcazione dovrà essere molto chiara: tutto sarà possibile, tranne tornare indietro rispetto ai risultati faticosamente raggiunti in questi ultimi anni sul risanamento dei conti pubblici, sul debito, sul deficit e sull'avanzo primario.

Non si tratta di obiettivi scontati, specie se si tien conto della fase di brusca frenata dell'economia italiana, europea e soprattutto americana che si sta profilando. L'Italia non può più permettersi di sottrarre al proprio sviluppo 70 miliardi all'anno di costo per in-

teressi passivi.

Il primo vero discrimine è dunque questo, e non solo perchè ce lo impone l'Europa, ma perchè corrisponde ai nostri stessi interessi. E dentro questa cornice si porrà, dopo le elezioni, il problema della scelta delle priorità, tra cui noi pensiamo ci dovranno essere riduzione della pressione fiscale, infrastrutture, semplificazione ed efficienza della pubblica amministrazione. Ma sapendo anche con realismo che ciò significa dire sì a qualcosa e no ad altro, accontentare qualcuno e scontentare altri.

Ma la prossima legislatura dovrà essere soprattutto quella in cui si faranno alcune riforme dello Stato che da troppo tempo tutti aspettano. Monocameralismo, poteri del premier e del Governo, federalismo, legge elettorale, regolamenti parlamentari: è da qui che bisognerà partire per assicurare al nostro Paese quella governabilità, quella capacità di decidere che così spesso manca.

E' chiaro che una serie di riforme come queste non possono essere fatte da una parte sola, ma dovranno coinvolgere tutti i principali partiti; la bocciatura della devolution di qualche anno fa e i guasti del "porcellum" sono lì a dimostrare l'impossibilità di muoversi da soli su questo terreno.

Solo se i partiti riusciranno a compiere questo scatto di reni si potrà finalmente uscire dalla paralisi, dal rischio di declino che da anni ci attanaglia.

Ritratto Artigiano

periodico edito da CNA Veneto

via della Pila 3/b

30175 Marghera VE

Reg.Trib.VE n 25 del 8-9-06

Coordinamento redazionale  
Roberto Vitelli

Progetto grafico Fotografia  
Stefano Ghesini

Stampa  
Comunicare & Stampa srl

Direttore responsabile  
Silvia Veronese

Per le fotografie si ringrazia il salone di estetica L'Essenza di Noale (Ve)

## IN QUESTO NUMERO

### REGIONE E ARTIGIANATO

#### "Serve una correzione di rotta"

Colloquio con il segretario CNA Veneto

Mario Borin a pag 4

#### Scambi con l'estero, innovazione, credito proposte e programmi a confronto

Interviste ai consiglieri regionali

Lucio Tiozzo e Franco Manzato alle pagg 6 e 7

### SICUREZZA SUL LAVORO

#### Prima di tutto la prevenzione

a pag 8

### SOLIDARIETÀ VENETO

#### La previdenza complementare per gli artigiani

a pag 9

### EBAV

#### Ripensare la bilateralità

Colloquio con Renzo Genovese a pag 10

### AMMORTIZZATORI SOCIALI

#### Mettere insieme pubblico e privato

un articolo di Luigi Fiorot a pag 11



**Intervista a Mario Borin,  
segretario della CNA del Veneto**

**“Per gli artigiani  
serve una correzione di rotta”**

Siamo ormai arrivati a metà della legislatura regionale ed è possibile fare il punto sulle iniziative che la Regione, in questi primi due anni, ha assunto nei confronti dell'artigianato e più in generale del mondo produttivo veneto. I fatti più rilevanti sono sostanzialmente i seguenti: la revisione della legge sui Distretti e di quella su innovazione e ricerca, l'avvio del nuovo Piano operativo regionale (Por) per l'uso delle risorse europee del fondo Fesr. E' rimasta invece bloccata la legge sulla promozione commerciale e non è ancora iniziato il confronto sul credito. Si tratta dunque di un bilancio con luci e ombre che non può che costituire uno stimolo, per i prossimi anni, ad accelerare l'aggiornamento della legislazione regionale.

“Va dato atto alla Giunta e al Consiglio regionali” dice Mario Borin segretario della CNA “di aver compiuto in questi anni un lavoro positivo per sostenere l'apparato produttivo veneto soprattutto in una fase di profonda ristrutturazione. La perdita di competitività verificatasi a seguito del venir meno delle svalutazioni della moneta tipiche degli anni 80 e 90 ha costretto il nostro settore manifatturiero a cercare una via d'uscita soprattutto nell'innalzamento della qualità, nell'innovazione, nella riorganizzazione delle filiere. La forte ripresa delle esportazioni del 2006 e soprattutto del 2007 sta a dimostrare con tutta evidenza il recupero di competitività delle nostre produzioni.”

**Ma le previsioni per il 2008 sono abbastanza pessimistiche...**

“E' vero che tutti i più importanti osservatori economici prevedono per l'Italia una misera crescita di mezzo punto percentuale, ma le somme si faranno a fine anno e soprattutto bisognerà capire gli andamenti distinti per area geografica e per comparti economici. Io, ad esempio, temo che per l'artigianato e le piccole imprese la prospettiva sia molto più dura perchè alle difficoltà dei mercati esteri si somma la stagnazione della domanda interna, a cui punta la gran maggioranza



delle nostre piccole imprese. Alcuni segnali molto netti e preoccupanti vengono dall'edilizia, un settore che nell'ultimo decennio ha continuato a tirare e che ora, invece, sta sensibilmente rallentando.”

**Qual è dunque il suo giudizio sull'attività della Regione?**

“Noi abbiamo apprezzato lo sforzo di adeguamento della legislazione regionale alle mutate condizioni di questi anni. Siamo convinti che la sfida maggiore che sta di fronte al nostro apparato produttivo stia soprattutto in innovazione, ricerca e qualità, e dunque abbiamo sostenuto la scelta di puntare in questa direzione sia le risorse regionali che quelle europee. Ma oggi sempre più si sta manifestando un problema su cui occorre riflettere ed operare una parziale correzione di rotta. Mi riferisco alla questione delle piccole imprese e dell'artigianato. Ho talora la sensazione che gran parte delle risorse disponibili, e non sono enormi, per il modo stesso in cui sono stati concepiti i percorsi progettuali sarà prevalentemente utilizzata dal segmento delle imprese di media grandezza. Col rischio che le piccole imprese e l'artigianato siano di fatto, seppure involontariamente, tagliate fuori”.

**Come si risolve questo problema?**



“Intanto vorrei capire se è un rischio che vedo solo io, o se invece viene avvertito anche dai dirigenti regionali. Finora lo si è negato, si è detto che non c'è alcuna preclusione, anzi. Ma se poi si considera la progettualità proposta dai Distretti, oppure le procedure previste dalla legge sull'innovazione il mio dubbio si rafforza. Allora, io dico, perchè non cogliere la specificità della minore impresa, la sua maggiore difficoltà ad aggregarsi su progetti innovativi ed a rapportarsi con centri di ricerca e Università, la dimensione decisamente più modesta dei progetti da essa presentati? Se si comprende questa peculiarità si possono immaginare anche strumenti di sostegno specifici che, del resto, non impegnano grosse cifre”.

**Ci sono altre questioni che la preoccupano?**

“Il credito e la promozione commerciale. Parto dalla seconda: dopo l'approvazione della legge si trattava di costituire la nuova Agenzia regionale. Mi pare francamente poco decoroso che tutto sia bloccato solo perchè la Giunta non riesce a mettersi d'accordo sul nome del presidente. In secondo luogo mi auguro che l'Agenzia, quando finalmente sarà messa in grado di operare, non pretenda di gestire

in proprio tutta l'attività di promozione all'estero, ma sappia utilizzare le esperienze consolidate da tempo sia dei Consorzi export che delle strutture delle Associazioni imprenditoriali che lavorano sui progetti di internazionalizzazione.

Per quanto riguarda il credito la questione è per certi aspetti più urgente e complessa. Dopo il decreto del Governo e le direttive della Banca d'Italia degli ultimi mesi, nel corso del 2008 molti vecchi Confidi si attrezzeranno per diventare intermediari finanziari vigilati iscritti al Registro ex art. 107. Non si tratta di una cosa di poco conto, ma di un profondo e costoso rafforzamento strutturale. Nel caso della CNA poi si tratta anche della fusione di cinque Confidi provinciali in una struttura unica e nuova. Io credo che la Regione dovrebbe avere tutto l'interesse a sostenere processi di aggregazione e di qualificazione come questi. Perciò giudico importante l'indicazione preferenziale che è già contenuta nel Por nel capitolo sull'ingegneria finanziaria, ma non sufficiente. Occorre che la nuova legge preveda misure specifiche di sostegno a fronte di investimenti anche rilevanti che i Confidi stanno facendo specie sulla propria struttura informatica.”

**Mercati esteri, innovazione e credito. Tre domande ai consiglieri regionali Lucio Tiozzo (PD) e Franco Manzato (Lega Nord)**

**1) Il Veneto è già da tempo una delle Regioni più aperte agli scambi con l'estero ed all'internazionalizzazione. Quale dovrà essere il ruolo della nuova Agenzia costituenda tra Regione e Camere di Commercio? Quale spazio potranno avere i Consorzi export tra le imprese e le stesse Associazioni di categoria con le loro attività di cooperazione bilaterale transnazionale?**

**2) Il nuovo POR e la nuova legge per l'innovazione e la ricerca stanno prendendo il via proprio in queste settimane. Qual è il suo giudizio su questi strumenti? Le sembra adeguato lo spazio riconosciuto all'artigianato ed alle piccole imprese?**

**3) Nella seconda parte della legislatura la Giunta si è impegnata a rivedere l'attuale legge sul credito. Nel frattempo molti Confidi si stanno adeguando ai nuovi standard di Basilea 2. Quali sono gli obiettivi di fondo che la nuova legge dovrebbe avere?**



### **Manzato: "Promuovere il sistema Veneto con occhio attento alle realtà meno strutturate"**

**1)** "Una premessa fondamentale: delocalizzare non è internazionalizzare. La prima risponde ad esigenze di spostamento del processo produttivo, la seconda è una strategia più ampia per spingere le realtà economiche ad essere presenti sui mercati esteri. Di quest'ultimo nodo dovrebbe occuparsi la nuova agenzia regionale, che dovrebbe rappresentare le aziende in un'azione unica di promozione dell'intero sistema Veneto e non dei singoli prodotti. Occorre una rete di relazioni per permettere alle imprese di essere attive sui mercati internazionali con soggetti che rappresentino il mondo dei trasporti e del credito della nostra regione".

**2)** "Una delle azioni previste dal POR 2007-2013 (appena adottato dalla

### **Tiozzo: "Quei pesanti ritardi che penalizzano la piccola impresa"**

**1)** "L'obiettivo prioritario che la nuova Agenzia dovrà avere nello svolgimento dei propri compiti è quello della promozione all'estero del sistema delle imprese venete che operano nel settore primario e secondario.

In questo scenario ritengo che il ruolo delle associazioni di categoria deve essere valorizzato e potenziato al meglio. Già nel passato esse hanno lavorato producendo ottimi risultati, ma ora è il momento di fare il salto di qualità: le associazioni di categoria possono dare un input decisivo per vedere finalmente quel 'corpo unico', quell'autentico 'fare sistema' che potrà garantire un ingresso e una duratura permanenza nei mercati internazionali. Resta tuttavia una preoccupazione e un allarme, perché in realtà da due

anni giace sul tavolo della giunta regionale la nuova legge per l'istituzione della società consortile tra Regione, Camera di Commercio e associazioni di categoria. Quindi, se la situazione non si sblocca in tempi rapidi, ogni ragionamento di prospettiva rischia di rimanere sulla carta, con un danno enorme per lo sviluppo delle nostre piccole e medie imprese".

**2)** "Sono strumenti operativi essenziali che potrebbero consentire alle piccole e medie imprese di competere in un sistema diventato sempre più selettivo. Il tutto, tenendo fede alle regole di uno sviluppo compatibile dal punto di vista ambientale e sociale. E parlo non a

Regione), e per il quale stanno già uscendo i primi bandi, riguarda proprio l'innovazione e la ricerca. Stiamo parlando di una cifra sull'ordine dei centonovanta milioni di euro, che sembra una somma considerevole, ma che dovrebbe essere implementata da un ulteriore intervento regionale con altri ottanta milioni annui per divenire un intervento strutturale. Quelle risorse, infatti, da sole non bastano. Un confronto? Una regione come il Friuli Venezia Giulia investe cento milioni all'anno, frutto di una fiscalità di vantaggio di cui hanno diritto solo le Regioni a statuto speciale e

che al Veneto viene invece negata. Ecco perché abbiamo fortemente voluto dirottare oltre trecento milioni di euro dal fondo per l'imprenditoria veneta a quella per l'artigianato. Un segnale importante, che però non è che l'inizio di un processo teso allo sviluppo delle piccole aziende. Gli investimenti aumenteranno in futuro e - al contempo - cercheremo di creare un asse più solido e fruttuoso fra il mondo dell'Università e quello delle imprese. Queste ultime avranno così risorse sufficienti per poter scegliere l'istituto di ricerca più idoneo alle loro esigenze".

che al Veneto viene invece negata. Ecco perché abbiamo fortemente voluto dirottare oltre trecento milioni di euro dal fondo per l'imprenditoria veneta a quella per l'artigianato. Un segnale importante, che però non è che l'inizio di un processo teso allo sviluppo delle piccole aziende. Gli investimenti aumenteranno in futuro e - al contempo - cercheremo di creare un asse più solido e fruttuoso fra il mondo dell'Università e quello delle imprese. Queste ultime avranno così risorse sufficienti per poter scegliere l'istituto di ricerca più idoneo alle loro esigenze".

caso al condizionale perché, fin da questa prima fase di esordio dei due provvedimenti, ho notato che viene purtroppo data una scarsa attenzione alle imprese piccole e all'artigianato. E' necessario dunque intervenire con delle correzioni in corsa. Non è accettabile che il governo di questa Regione non garantisca pienamente a queste realtà una rete di sostegno per elevare i loro livelli di qualità e innovazione: in gioco c'è il loro futuro".

**3)** "Sembra un fastidioso ritornello, ma anche su questa legge va segnalato il ritardo causato

**3)** "La nuova legge regionale dovrebbe stabilire che l'agenzia preposta funga da accompagnamento nell'accesso al credito per le nostre aziende (specie quelle di piccole dimensioni). I requisiti, in particolare, non si dovrebbero basare unicamente sugli standard della Basilea 2, ma anche sulla valutazione delle iniziative e sulle idee delle imprese stesse, analizzate da poli di studio preposti. Quello a cui si dovrebbe puntare potrebbe essere il finanziamento per la crescita delle realtà imprenditoriali, anche sotto l'aspetto di organizzazione del processo".

dalla Giunta regionale. Basilea 2 è di fatto già funzionante e con l'introduzione dei nuovi criteri bancari, la stretta creditizia che si è creata attorno alle imprese artigiane è un dato di fatto. La legge regionale potrebbe costituire in questo senso un elemento di bilanciamento rispetto agli effetti prodotti con Basilea 2, introducendo concreti aiuti per la finanza di impresa e avviando alle difficoltà crescenti nell'accedere al credito bancario. Ma la giunta deve premere il piede sull'acceleratore e, parallelamente, i Confidi devono fare massa critica a fianco delle piccole imprese venete. Solo così si può uscire dalla morsa".





## Prevenzione e investimenti innanzitutto

Di fronte al drammatico susseguirsi di morti sul lavoro il Governo, con l'assenso di quasi tutte le forze politiche, ha varato nei giorni scorsi il Decreto attuativo della Legge 123/2007. Anche se va riconosciuta la necessità di una reazione energica a questa preoccupante sequenza di incidenti, noi restiamo convinti che la strada maestra è quella della prevenzione e degli investimenti in sicurezza, non quella del semplice inasprimento di sanzioni e pene, né tanto meno quella dell'aumento degli adempimenti spesso solo cartacei e formali. Per quanto riguarda poi le piccole imprese, la situazione è ulteriormente complicata per il fatto che si vuol applicare a questa dimensione di impresa normative complesse studiate prevalentemente per realtà di dimensioni maggiori. Puntare prioritariamente al recupero della centralità della prevenzione non significa minimamente sottovalutare l'importanza dell'azione di verifica e controllo, o del valore deterrente delle sanzioni (a patto che siano commisurate col reato). Significa invece puntare su tre cose: informazione, formazione e investimenti per la sicurezza. In un Paese in cui c'è una cultura diffusa dell'il-

legalità, in cui la legge viene rispettata solo con montagne di carta, è indispensabile ripartire da una forte iniziativa dello Stato, delle Regioni e delle parti sociali per creare una nuova cultura della sicurezza: una cultura che penetri in profondità non solo nei grandi impianti industriali a medio o alto rischio, ma anche nel tessuto capillare delle piccole e microimprese, tra gli imprenditori grandi e piccoli, tra gli stessi lavoratori che pur essendo esposti al rischio spesso lo sottovalutano, sottraendosi anche alle norme più elementari. Informazione, formazione, gestione della sicurezza con procedure di qualità, investimenti: questo è dunque il vero centro della questione. E' qui che c'è bisogno di un piano straordinario di iniziative e risorse da gestire in stretta collaborazione tra strutture pubbliche e parti sociali. Per quanto riguarda l'artigianato veneto non partiamo certo da zero. Anzi, soprattutto nel corso degli ultimi anni, sia per l'intensificarsi dell'azione di controllo delle autorità pubbliche che per l'iniziativa delle Associazioni, molte imprese si sono adeguate alle disposizioni della legge 626, è cresciuta e si è diffusa una maggiore sensibilità su questi temi. Certo non è ancora sufficiente, si sente la necessità di un grande passo avanti sia sotto il

profilo degli investimenti che della formazione. Per le piccole imprese, notoriamente sottocapitalizzate, pesa la scarsità di risorse da destinare alla messa a norma di infrastrutture, immobili, macchine e impianti. Per questo è urgente mettere in campo uno strumento finanziario (contributi in conto capitale e in conto interessi) rivolto specificatamente a loro e a questo tipo di investimenti. Fin dal 2003 è stato costituito il Comitato Bilaterale per la Sicurezza (COBIS) con tutte le sue articolazioni provinciali: i rappresentanti dei lavoratori scelti su base territoriale, gli Sportelli delle Associazioni artigiane, le Commissioni provinciali. L'architettura è stata dunque definita e in larga parte realizzata, ma l'attività concreta finora ha stentato a partire. Si tratta dunque di imprimere un'accelerazione a questo lavoro ponendosi in particolare alcuni obiettivi: un sistema informatico regionale di gestione della documentazione e delle informazioni riguardanti le imprese; una campagna articolata per province e per settori maggiormente a rischio di check-up aziendali e di corsi sulla sicurezza rivolti sia ai lavoratori che ai titolari; un programma preciso di iniziative informative di vario genere; l'avvio di una collaborazione più stabile con l'Inail.



## Finalmente la previdenza complementare anche per gli artigiani

Andare in pensione con un assegno pari a circa il 40% dell'ultimo reddito dichiarato non è certo una prospettiva tranquillizzante. Eppure questa sarà la realtà tra 10/15 anni, quando cesseranno l'attività artigiani che dovranno utilizzare il sistema contributivo per il calcolo della loro pensione. A tale risultato porta la riforma Dini del '92, che per la prima volta ha introdotto in Italia una nuova modalità di calcolo delle pensioni basata non più sui redditi dichiarati (sistema retributivo), ma sui contributi effettivamente versati all'Inps (sistema contributivo). Non si tratterà di un salto improvviso, perché inizialmente vi sarà una fase intermedia in cui si utilizzeranno entrambi i sistemi, ma alla fine la prospettiva è quella. E' vero che nel caso degli imprenditori artigiani la tranquillità della vecchiaia può essere realizzata anche attraverso il capitale accumulato durante la propria vita lavorativa, ma in moltissimi casi ciò non avviene e il rischio di un salto nel buio è molto forte. Si pensi in particolare agli artigiani che lavorano da soli, senza dipendenti né grandi strutture, con redditi non certo da nababbi: sono circa i due terzi delle imprese artigiane venete. E' proprio pensando a questo che la CNA, con

le altre Associazioni artigiane del Veneto, ha predisposto una previdenza complementare da affiancare alla pensione erogata dall'Inps. Partendo dalla riforma del Tfr che nel 2007 ha riguardato solo i lavoratori dipendenti, si è ravvisata una nuova opportunità anche per titolari, soci e collaboratori familiari di impresa artigiana. Lo strumento individuato è stato il Fondo "Solidarietà Veneto". Il Fondo è nato fin dagli anni 80 da un'iniziativa di Confindustria e della Cisl del Veneto, ma con la riforma dell'anno scorso vi sono entrate anche le Associazioni artigiane. E' dunque una realtà già consolidata, ben strutturata, che ha saputo assicurare ai propri iscritti rendimenti tra i più alti nel panorama dei Fondi italiani. L'ostacolo da superare per consentire l'accesso - oltre che ai lavoratori dipendenti - anche agli autonomi artigiani, era l'autorizzazione che doveva essere concessa dall'organo nazionale di vigilanza sui Fondi, la Covip. Tale autorizzazione a fine febbraio è finalmente arrivata e dunque oggi il Fondo, primo ed unico in Italia, è abilitato a raccogliere il risparmio previdenziale anche di questa categoria. La scelta di adesione è del tutto libera e ugualmente anche la quantità di contributi da versare è

lasciata alla discrezionalità dell'interessato. Va inoltre tenuto presente il grande vantaggio fiscale di cui gode questa scelta: le somme accantonate nel Fondo sono interamente esenti da Irpef fino al tetto di 5.164 euro. Che cosa distingue un Fondo dall'Inps? Non solo il suo essere "privato", ma la diversa natura del "risparmio previdenziale": mentre il versamento dei contributi all'Inps, che rimangono comunque obbligatori, fa maturare il diritto dopo un certo numero di anni (anzianità contributiva) e ad una certa età anagrafica, ciò che si versa ad un Fondo pensione va a costituire un capitale, progressivamente crescente e rivalutato sulla base del rendimento del Fondo stesso, che resta a tutti gli effetti di proprietà dell'iscritto. Questo capitale è finalizzato a una pensione che integra quella pubblica, così da alzare quanto più è possibile quel rapporto del 40% cui si è accennato all'inizio.



## Bilateralità da ripensare e rilanciare

colloquio con **Renzo Genovese**,  
membro del nuovo Cda

Lo scorso 22 febbraio l'EBAV ha rinnovato il proprio Consiglio di amministrazione. Alla carica di presidente è stato eletto Stefano Stenta, artigiano del settore abbigliamento di Vicenza espresso da Confartigianato, e a quella di vicepresidente Paolino Barbiero, segretario della Camera del Lavoro di Treviso, espresso dalla CGIL. In rappresentanza della CNA è stato eletto Renzo Genovese.

L'Ente Bilaterale è oggi una struttura ben radicata e riconosciuta nel mondo dell'artigianato veneto: circa 33.000 aziende iscritte per un totale di 156.000 lavoratori dipendenti; le entrate per contributi versati da aziende e lavoratori nel 2007 sono ammontate a circa 14 milioni e 750 mila euro; sempre l'anno scorso sono state presentate all'Ente 34.500 domande di contributo, di cui 15.600 da parte di imprese e circa 19.000 da parte di lavoratori. Come si vede si tratta di numeri di tutto rispetto che testimoniano come l'EBAV sia ormai diventato un punto di riferimento essenziale sia per le aziende che per i loro dipendenti. Non basta: tra tutti gli Enti Bilaterali delle altre regioni italiane, quello veneto è di gran lunga il più dotato di risorse e conseguentemente il più ricco dal punto di vista della tipologia di contributi che eroga: insomma un riferimento anche in campo nazionale.

“Si tratta di un patrimonio importante” osserva Renzo Genovese “su cui però non si possono fare sonni tranquilli. Anzi da qui bisogna partire per rilanciarlo e riqualificarlo.”

### Quali sono i problemi che dovrà affrontare il nuovo Consiglio di amministrazione?

“E' bene precisare subito che si tratta di problemi complessi sui quali dovranno cimentarsi sia il nuovo Cda che le parti sociali, associazioni e sindacati. Circa un anno fa è stato sottoscritto un accordo che ha visto la convergenza di tutte le parti su una serie di questioni rilevanti; oggi si tratta di dare corpo e gambe a quelle idee, sia ampliando la gamma di 'servizi', sia soprattutto riqualificandola.”

### Quali sono i settori su cui l'Ente potrebbe dare segnali di novità?

“Per quanto riguarda le imprese si tratta di rivedere e di potenziare soprattutto quella parte di contributi che servono alle imprese per acquisire competitività: innovazione, promozione commerciale, credito; quanto ai lavoratori, io penso che occorra prestare attenzione agli sviluppi che ci saranno sul tema del mercato del lavoro dopo la riforma del welfare approvata a fine 2007. Penso in particolare al problema degli ammortizzatori sociali, cioè al sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti, che nell'artigianato possono assumere modalità originali capaci

di mettere in sinergia pubblico e privato.”

### Ma le risorse sono sufficienti?

“Questa è una bella sfida. Mi auguro che l'attuale fase di rinnovo dei contratti nazionali di categoria si chiuda rapidamente in modo da aprire i tavoli regionali. Anche se a questo livello pesa negativamente l'alto costo con cui si sono chiusi i maggiori contratti, credo che il tavolo regionale sia quello più adatto per riflettere anche sul futuro dell'EBAV. Ma accanto a ciò la vera sfida riguarda la capacità che l'Ente, e prima ancora le parti sociali, dovranno avere per realizzare sinergie con la Regione, con alcuni Istituti pubblici, con la stessa Unione Europea. In fondo l'Ente gode di due vantaggi non trascurabili: da un lato di essere espressione di due parti sociali che se volessero potrebbero pesare su alcune scelte pubbliche, dall'altro di poter concretamente affiancare alle risorse pubbliche risorse proprie. Non è poca cosa in tempi di vacche magre.”

# Ammortizzatori sociali

## Nell'artigianato pubblico e privato insieme

di **Luigi Fiorot**

responsabile Relazioni sindacali  
CNA Veneto

Dopo la riforma del welfare approvata recentemente dal Parlamento, il dibattito finalizzato ad accrescere la competitività della nostra economia si sta spostando su alcuni temi specifici e di grande rilievo tra cui quello della riforma degli ammortizzatori sociali, cioè di quegli strumenti di sostegno del reddito dei lavoratori dipendenti nei casi di crisi o di difficoltà delle aziende.

Nella discussione che si è aperta su questo argomento vi è da più parti la riproposizione di un modello di ammortizzatore unico a livello nazionale, valido per tutte le categorie e tutti i settori, gestito in forma accentrata dal Ministero del Lavoro o dall'Inps.

Sarebbe una soluzione sbagliata e totalmente inadeguata a rispondere alla complessità dei problemi che il mercato del lavoro sta vivendo sia sotto il profilo delle esigenze che delle priorità. Occorre infatti tener conto di alcuni dati.

Non esiste in Italia un unico mercato del lavoro con caratteristiche e problemi uniformi su tutto il territorio nazionale, ma diversi mercati, più o meno coincidenti con gli ambiti regionali, che presentano caratteristiche molto diversificate.

Allo stesso modo anche tra grandi e piccole imprese ci sono diversità rilevanti nel bisogno di ammortizzatori sociali: nella piccola dimensione, ad esempio, una fase di difficoltà e di crisi non può essere strutturalmente a lungo termine perchè metterebbe immediatamente a rischio la stessa sopravvivenza dell'impresa.

Affrontare questa complessità di problemi richiede dunque soluzioni e strumenti articolati, fondati sia su un ruolo di protagonismo delle Regioni sia su una funzione di sussidiarietà delle parti sociali.

La ricerca a mio parere va dunque fatta non nel senso di un modello unico nazionale, ma

superando quello finora in vigore e recuperando invece grande flessibilità.

Ferma restando la necessità di un quadro giuridico unitario a livello nazionale che fissi per legge i principi e le linee guida fondamentali, la gestione delle risorse dovrebbe essere assegnata alle Regioni, organi che sono maggiormente in grado di articolare gli interventi sulla base delle priorità che esse selezionano sul territorio di concerto con le parti sociali.

In questo ambito si può pensare a soluzioni innovative e specifiche anche per le piccole imprese e per l'artigianato: non si tratta di pensare ad un ammortizzatore sociale di serie B, ma ad uno strumento che si ponga su un piano di equivalenza rispetto a quelli validi per la maggiore impresa, senza tuttavia far gravare oneri eccessivi sulle imprese artigiane.

In questo momento siamo di fronte ad una fase transitoria, iniziata nel settembre 2005 con l'estensione anche alle imprese artigiane in difficoltà della cassa integrazione straordinaria in deroga; per il 2008 la Regione ha chiesto allo Stato un intervento complessivamente di 40 milioni più un intervento per i lavoratori termali.

Mentre partecipiamo con attenzione ed interesse alla definizione delle modalità di utilizzo di queste risorse, anche tenendo conto delle previsioni abbastanza preoccupanti per l'andamento della produzione manifatturiera, credo che vada fatto uno sforzo per cercare di uscire dalla transitorietà e immaginare una soluzione stabile e di più lungo periodo.

La positiva esperienza realizzata in Veneto da oltre 10 anni, e poi allargatasi anche in altre Regioni, offre a questo proposito un suggerimento interessante: si tratta di realizzare stabilmente un nuovo e specifico ammortizzatore sociale per l'artigianato da utilizzare in modo meno restrittivo

di quanto previsto dalla legge 80/05.

Sto pensando ad uno strumento di sostegno al reddito dei lavoratori che, a fronte di situazioni aziendali di difficoltà temporanee (mancanza di lavoro, cambi di stagione, ecc.), vengono sospesi dal lavoro, facendo ricorso ad un mix di risorse pubbliche e risorse provenienti dalla bilateralità.

Le caratteristiche di questo nuovo modello dovrebbero essere le seguenti: che esso riguardi tutti i lavoratori dipendenti (compresi gli apprendisti) senza distinzione di categoria di appartenenza e su base regionale; che preveda la copertura previdenziale per i periodi di sospensione; che preveda una contribuzione a carico delle imprese contrattualmente obbligatoria; che eroghi ai lavoratori una indennità composta da un lato da un contributo dell'Ente Bilaterale (minimo uguale in tutta Italia con eventuale integrazione in sede regionale a seconda delle risorse disponibili) e dall'altro dalla indennità di disoccupazione ordinaria erogata dallo Stato, che oggi arriva a coprire circa il 60% della retribuzione per i primi 6 mesi, o a requisiti ridotti.

E' chiaro che un modello di tal genere per l'artigianato non solo sarebbe importante e innovativo, ma - se affidato in gestione agli Enti Bilaterali per i loro iscritti - esalterebbe anche il ruolo della bilateralità e quindi della compartecipazione delle parti sociali.

Ciò che comunque va evitato è che un modello di tal genere preveda un ruolo di sussidiarietà economica da parte di un Ente bilaterale nazionale: io resto convinto che, se ci fossero problemi di aiuto verso regioni temporaneamente in difficoltà per eventi di grande impatto sociale, lo strumento da utilizzare non potrebbe che essere la sussidiarietà orizzontale tra gli stessi Enti regionali.



Veneto

Confederazione Nazionale  
dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa



s.c.a.r.l.  
formazione professionale  
ed imprenditoriale



Società regionale consortile cooperativa di garanzia collettiva fidi



CASSA  
EDILE  
VENETA  
ARTIGIANA



Soc. Cons. a r.l. per qualità,  
innovazione ambiente sicurezza



Centro regionale dell'associazionismo fra imprese artigiane



Benessere, bellezza, cura del corpo. Le stelle polari dell'estetista, professione ritratta – nei suoi ambienti e finanche nella sua intensa gestualità – dalle immagini che accompagnano le pagine di questo numero.

Chi mette... “le mani addosso” alle persone per migliorarne l'aspetto deve avere professionalità, carte in regola ed una formazione adeguata e continua. Abusivismo e “fai da te” possono solo danneggiare la clientela, quando non addirittura metterne a repentaglio la salute.

Questo servizio fotografico vuole essere un piccolo ma significativo omaggio alla serietà e alla competenza delle estetiste artigiane. E, di conseguenza, anche un modestissimo “mini-spot” contro i guasti di chi s'improvvisa nel mestiere senza la necessaria preparazione. (r.v.)